

Domenica dopo l'Epifania
Battesimo del Signore

Is 55, 4-7; Sal 28; Ef 2,13-22; Mc 1,7-11

Il battesimo al Giordano è come la soglia che scandisce il passaggio della vita di Gesù, dal nascondimento della casa di Nazareth al ministero pubblico. Esso comincia a Cafarnao; tra Nazareth e Cafarnao ci sono pochi chilometri (meno di 50). Ma Gesù fa un cammino lungo, e passa per il Giordano: *Ecco, in quei giorni, venne da Nàzareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni*. Lungo quel cammino è, non solo per il numero dei chilometri, ma soprattutto per il significato.

Il battesimo di Gesù è la soglia da attraversare per arrivare a tutti; questo ci fa comprendere la scelta della liturgia cristiana, di aggiungere questa pagina del vangelo a quelle che celebrano l'Epifania del Signore. Il battesimo celebra, più precisamente, la manifestazione del Messia al popolo di Israele. Nel calendario liturgico questa epifania è la seconda; segue quella alle genti, raffigurata dall'incontro con i Magi; e precede la terza, quella ai discepoli, rappresentata dal segno compiuto a Cana di Galilea, dove convertì l'acqua in vino: allora i discepoli *videro la sua gloria e credettero in lui*.

In tutti tre casi si tratta, non ancora di epifanie compiute, ma di presagi che annunciano la manifestazione futura. Presso il Giordano si aprirono i cieli e si udì una voce dal cielo, ma – così precisa il vangelo di Marco – soltanto su Gesù, non su tutti i presenti: Egli solo, *uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba*. Il popolo dei penitenti per il momento non vide nulla. O forse vide sul volto di Gesù i segni che annunciavano qualche cosa di grande e segreto; ma che sarebbe accaduto soltanto poi.

Anche in tal modo il battesimo annuncia e anticipa la vicenda successiva; sempre accadrà infatti che il popolo veda sul volto di Gesù i segni di qualche cosa di grande, che sta per accadere in maniera nascosta nella sua anima, ma senza saper dire che cosa. Guardare dentro l'anima di Gesù, conoscere i suoi sentimenti, sarà possibile soltanto alla fine, nel giorno in cui lo Spirito Santo finalmente scenderà sui discepoli. Lo Spirito di Pentecoste è lo stesso sceso su Gesù presso il Giordano. Ma il proposito di Gesù già al Giordano è quello di rendere manifesta ai peccatori la misericordia del Padre.

Vide squarciarsi i cieli, quello strappo realizza un auspicio, e insieme una preghiera, alla quale i profeti hanno dato parola: *Se tu squarciassi i cieli e scendessi!* – è scritto nel libro di Isaia. Quest'invocazione accorata segue ad una precedente constatazione desolata: *Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato*. Siamo diventati come un popolo pagano, che non conosce te, l'unico Dio vero. Sembra che tutti noi siamo segretamente arresi al fatto che il tuo volto sia nascosto; ci sembra inevitabile. *Se tu squarciassi i cieli! Davanti a te sussulterebbero i monti*. In un Salmo (il 114) è scritto espressamente che, quando Israele entrò nella terra promessa guidato da Giosuè, *il mare vide e si ritrasse, e poi il Giordano si volse indietro; e in quel momento i monti saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge*.

Si squarciarono i cieli, dunque, e scese lo Spirito come scende una colomba. Torna alla mente la colomba che Noè aveva fatto volare dall'arca sulle acque, dopo 40 giorni e 40 notti di diluvio. Quella colomba *tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo*. Attraverso il segno della colomba Noè

comprese che le acque si erano ritirate dalla terra (Gen 8,11). Erano finiti i giorni dell'ira di Dio; il Creatore aveva rinunciato al suo proposito estremo, quello di distruggere la terra intera, visto che su di essa erano rimasti ormai soltanto violenza e menzogna.

La riconciliazione del cielo con la terra trova chiara espressione nella voce che viene dal cielo: *Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento*. Quella voce rivela come sia finalmente portata a compimento la missione affidata un tempo ai profeti. Pensiamo in particolare alla figura del servo sofferente annunciato nel libro di Isaia: *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni*. La voce ripete, per altro aspetto, le parole del salmo 110; al Messia, al figlio di Davide promesso, il Signore Dio dice: *come rugiada, io ti ho generato*, dunque tu sei il mio figlio.

Il battesimo presso il Giordano segna l'ingresso di Gesù nella sua missione di Messia. Essa è quella di un nuovo Giosuè, che introduca il popolo nella terra promessa. La terra che i figli di Israele avevano occupato dopo il primo passaggio del Giordano, tanti secoli prima, aveva mostrato di non essere ancora la terra promessa. Soltanto ora il Signore diventa davvero vicino. Soltanto ora diventa finalmente possibile obbedire all'imperativo del profeta: *Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino*. Soltanto ora, presente Gesù in Galilea, diventa manifesto *il Signore che avrà misericordia e il nostro Dio che largamente perdona*.

Il battesimo di Gesù è un gesto programmatico: annuncia il disegno che Gesù intende realizzare con tutta la sua vita. Egli non difende la sua identità di Figlio, non rivendica la sua giustizia. Svuota invece se stesso facendosi amico dei pubblicani e dei peccatori. In fretta si guadagna una cattiva fama, d'essere *amico dei pubblicani e dei peccatori*, appunto. Non ebbe timore di adottare una tale cattiva compagnia; soltanto grazie all'amicizia con pubblicani e peccatori gli fu possibile divenire l'agnello di Dio che porta il peccato del mondo.

Al Giordano si mescola ai peccatori; non difende la sua differenza. Dalla morte sarà strappato dalla mano stessa di Dio, stesa dal cielo. Le risorse capaci di impedire ch'egli scompaia nelle acque sono lo Spirito che si libra sulle acque e la voce che lo chiama dal cielo.

Fratelli, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo: la lettera agli Efesini riconosce in tal modo che proprio il sangue di Cristo ha il potere di ridurre le distanze tra cielo e terra. Mediante la sua morte, la sua umiliazione suprema, siamo diventati vicini. La lettera si rivolge ai pagani di un tempo; si rivolge ad essi per dire che la distanza è abolita. *Gesù è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia*. Gesù ha abolito addirittura la Legge; s'intende, la Legge che la tradizione giudaica ha trasformato in segno di identità etnica. Appunto quella legge è *fatta di prescrizioni e di decreti*. Non così è la legge vera di Dio.

Per restituire alla legge di Dio il suo profilo giusto fu necessario che Gesù accettasse la consuetudine di vita con i peccatori e pagasse il prezzo che quella consuetudine comportava. Fu necessario che egli scendesse non solo nell'acqua del Giordano, ma anche e soprattutto nella tomba, e di lì fosse risollevato dallo Spirito Santo disceso dal cielo.

Il battesimo al Giordano, programma della vita di Gesù, deve diventare anche programma nostro. Non possiamo giovare ai fratelli non credenti rivendicando la nostra differenza da loro, ma attraverso accettando la prossimità pericolosa con loro. Il Signore ci mostri questa strada che solo consente di entrare nella terra promessa. Insegni questa strada alla Chiesa tutta; ai pastori in specie: non parlino ai fratelli dall'alto del pulpito, ma dai luoghi bassi, che soli rendono possibile la vicinanza a tutti.